

I CORTI

Questo libro è un'opera di fantasia.

Ogni riferimento a fatti, persone o cose è puramente casuale.

**Pierluigi Odaglia**

**I CORTI**



*Alla Signora Rosaria Gaeta,  
Presidente dell'Associazione Culturale "Luigi Gaeta",  
mentore e mecenate, che ha creduto alla valenza dei miei "CORTI"  
anche più di me.*



## Prefazione

Il racconto è un genere letterario tutto particolare, molto più difficile e complicato del romanzo, poiché narra una storia in modo esaustivo in poche pagine presuppone una straordinaria capacità di sintesi e una notevole padronanza della lingua.

Il nostro autore possiede queste qualità, ma non solo queste.

I suoi racconti, infatti, rivelano la capacità di leggere la realtà, di arricchirla con una giusta dose di fantasia e di esprimerla con un linguaggio chiaro, diretto, ironico, talvolta irriverente, ma sempre acuto e brillante.

Pur costretto, come tutti, ad un ritmo di vita frenetico, è capace di osservare con interesse e raro acume ciò che lo circonda e di trarre dalla quotidianità spunti per storie degne di essere raccontate ed è per questo che il lettore ne rimane affascinato e giunge, alla fine di ogni storia, a desiderare di leggerne subito un'altra, mai stanco d'immedesimarsi in situazioni che prendono spunto da ciò che veramente accade intorno a lui, ma che solo il vero artista riesce a trasformare in qualcosa di avvincente e, nello

stesso tempo, capace d'indurre ad una seria riflessione sul senso profondo dell'esistenza che va vissuta pienamente ed intensamente in tutti i suoi aspetti.

Leggere questi racconti è, però, anche concedersi una pausa di leggerezza, è lasciarsi sfuggire un sorriso rasserenante, è vivere un momento di spensieratezza, ma anche di arricchimento culturale.

Prof. Nella Cuomo

## La prima volta

Federica si svegliò presto, quella mattina, emozionata come una bambina.

La prima cosa che fece, una volta scesa dal letto, fu quella di alzare la serranda della finestra.

Un fascio di luce abbagliante l'accecò per alcuni istanti, aprì la finestra e assaporò quel refole di brezza tiepido ed invitante.

Rimase così, ad occhi chiusi, come paralizzata, intenta a godersi quelle magnifiche sensazioni che la natura benigna quel giorno le offriva.

Magnifico , pensò, è proprio la giornata giusta, perfetta per fare quello che voleva fare.

Il mare la aspettava, sarebbe stato, quello, il primo bagno di sole della stagione.

Si era preparata meticolosamente tutto l'inverno per quel momento, aveva digiunato fino alla fame, aveva fatto nuoto spinning e jogging per abbattere quella ciccia antiestetica che le vacanze di Natale, mefitiche per la linea, le avevano lasciato in

regalo.

Si era anche premunita di non arrivare latticinea al suo agognato appuntamento col mare di Fregene, si era allampadata total body almeno una dozzina di volte e aveva assunto un colorito scuro, quasi bronzino, ma innaturale.

Oggi , pensava, avrebbe posto rimedio lasciandosi baciare tutto il giorno dal sole ed assumere così quell'abbronzatura color cioccolato al latte che si sposava ottimamente coi suoi capelli castano chiaro e gli occhi celesti , e che tanta invidia suscitava nelle sue amiche.

Si preparò in fretta la sacca del mare, controllò per l'ennesima volta che nulla mancasse alla sua dotazione di creme, unguenti, olii abbronzanti e protettivi, prese dal cassetto del comò un paio di bikini che aveva appena comprato e che avrebbe inaugurato quel giorno.

Quale mi metto? si tormentò pensierosa la nostra amica in preda ad un atroce quanto irrisolvibile dubbio.

Quello bronzo con le perline che si sposa col colore della pelle o quello micro, turchese, che invece ne mette in risalto il contrasto?

Decise di provarli tutte e due davanti allo specchione dell'armoire.

Si sfilò velocemente la comoda maglietta da notte e rimase qualche istante ad ammirarsi, nuda, accennando a qualche mossa che lei trovava sensuale e seducente.

Si, pensò soddisfatta, ho fatto un bel lavoro, ho patito la fame per mesi ma ora ho un ventre piatto ed il sedere alto e tonico come se fossi una ventenne.

Si provò i costumi una paio di volte ed alla fine scelse quello micro , turchese, che aveva comprato in una famosa boutique di via Borgognona, e che le era costato un occhio della testa.

– Quanto? – aveva urlato sconvolto il suo amico Giovanni appena seppe quanto avesse pagato quel coriandolo di costume, e dopo alcuni istanti di silenzio necessari per riprendersi dallo shock di quella rivelazione e ricordandosi di essere un apprezzato agente immobiliare, sentenzio' " cazzarola, seimila euro al metro-quadro, praticamente un appartamento in zona Prati".

Indossò una chester rosa pallido, un paio di comodi pinocchietti, scelse un paio di sabot in tinta e via, verso la sua meta agognata.

La sua peugeuttina cabrio la aspettava fedele in garage, la scoprichiò, si mise un lungo foulard in testa che si attorcigliò al collo a mò di Grace Kelly e , felice come una bambina che ha appena ricevuto in dono una bambola di ceramica, si tuffò nel traffico domenicale dell'Aurelia, pieno di gente allegra e rilassata che come lei sognava il sole e la spiaggia e che sarebbe arrivata alla meta stanca innervosita e incavolata come un bufalo americano, stressata per la lunga fila che si estendeva già da quell'ora dal raccordo fino al bivio per Fregene.

Arrivò allo stabilimento a mattinata inoltrata, stanca e sudata per le ore di fila in macchina, felice però di essere arrivata alla meta.

Salutò con affetto la sora Maria e suo marito Tony, i proprietari del bagno dove lei andava dall'età di 5 anni e che la trattavano ormai come una di famiglia, Tony addirittura la abbracciò e non le fece mancare la solita pacca sul sedere, il suo biglietto da visita e il suo modo di darle la benvenuta, lo stesso gesto, ogni anno, da 35 anni.

Nonostante la giornata magnifica e l'ora avanzata la bellissima spiaggia era pressoché deserta e puntò il solito ombrellone, il terzo a destra in prima fila, lo stesso di sempre.

Eh sì, pensò tre sé e sé, sono proprio un'abitudinaria.

Si spogliò rapidamente, scelse il lettino piuttosto che la sdraio, si spalmò le creme protettive dappertutto e si sdraiò, finalmente, beata, e si lasciò baciare dal sole.

Chiuse gli occhi, e ben presto una condizione di estatica beatitudine la avvolse mentre i raggi potenti del sole la riscaldavano e la trascinarono in un piacevole deliquio dei sensi.

In quello stato rimase, non seppe immaginare quanto, se cinque minuti o due ore, in quel momento il tempo per lei si era come fissato e non scorreva più, intenta com'era ad assaporare quel divino stato di grazia.

Un odore forte ed acre la riportò bruscamente sulla terra.

Le sue papille olfattive riconobbero immediatamente la causa

di quello sgradevole odore: era tabacco Kentucky bruciato.

Aprì gli occhi e si girò alla ricerca dell'inopportuno bagnante reo di fumare il suo toscano proprio sotto il suo naso.

La sua irritazione sparì immediatamente appena individuò il colpevole di tale misfatto ambientale.

Rimase folgorata dalla visione di quell'uomo.

Si era sistemato proprio dietro di lei, nella fila posteriore, a meno di 5 metri di distanza, seduto sulla sdraio.

Dio mio, pensò lei, mentre il cuore le sobbalzava in petto e iniziava a sentire uno strano formicolio al ventre, mai visto in vita mia un uomo così bello.

E bello il nostro uomo lo era davvero, e anche tanto.

Lo fissò alcuni attimi, il tempo necessario per fargli una specie di tac totale, e poi si rigirò distogliendo lo sguardo, ma solo per nascondere a quella specie di adone il suo evidente stato di eccitazione.

Si sentiva come una bimba sorpresa a rubare la nutella, nel frattempo le guance si erano arrossate, e non per il sole, mentre un brividone la scosse per tutta la lunghezza della sua spina dorsale.

L'impulso di riguardarlo era però molto forte, stette perciò alcuni istanti a pensare quale strategia seguire, scelse infine di mimetizzare il suo sguardo dietro un grande paio di occhiali da sole, fece un respiro profondo e si girò per godersi appieno quello spettacolo di uomo.

Il nostro adone giaceva languido sulla sdraio, il braccio posato sopra la testa metteva in mostra una paio di bicipiti e dorsali di pregevole fattura, il toracico tornito era poco villosa e mostrava i pettorali sodi e una muscolatura a tartaruga tonica ma non ipertrofica.

Era praticamente perfetto, gambe lunghe e muscolose, sarà alto più di uno e ottanta, si sorprese a pensare Federica mentre il suo sguardo interessato si posava sul ridotto costume speedo, nero ed elasticizzato, che lo fasciava perfettamente ed altrettanto chiaramente ne esaltava la mascolinità.

E le mani, che meraviglia, grandi e lisce, con le dita lunghe e affusolate che reggevano con assoluta nonchalance il toscano acceso che ogni tanto, con fare distaccato, l'uomo portava alla bocca respirando profondamente e mettendo in mostra una dentatura candida come la pura ceramica.

Cazzo, si sorprese a pensare infine la nostra amica, è persino più abbronzato di me.

Da sotto gli occhiali lo guardava in preda a forti impulsi emozionali, cercando invano un difetto che non trovava.

L'uomo, che evidentemente ascoltava un pò di musica attraverso gli auricolari collegati con un i-pod posato sul tavolinetto dell'ombrellone, indossava un paio di Ray Ban neri in tinta col colore dei suoi capelli corvini, mossi e leggermente lunghi, fin quasi al collo.

Pur non vedendogli gli occhi, Federica non aveva dubbi: lui,

quell'uomo bellissimo, la stava guardando , il volto infatti era leggermente inclinato verso la sua direzione e sembrava volerla fissare con insistenza.

Quella scoperta la lusingò non poco, d'altronde suscitare l'interesse di quella spece di dio greco non era cosa di tutti i giorni, pensò, e decise di iniziare le manovre preliminari di approccio.

Iniziò a muoversi, con mosse sensuali e studiate , rimanendo sdraiata sopra il lettino, divaricando leggermente le gambe e assumendo una posizione che, pensava, potesse essere un esplicito e subliminale invito al rimorchio.

Nascosta dai suoi occhialoni scuri non perse di vista il viso della sua ambita preda, cercando di percepire il benchè minimo sussulto, il primo cedimento alla sua erotica arte seduttiva.

Non successe pressoché nulla, anche se per un istante notò una leggera contrazione della bocca dell'uomo, una mezza smorfia che lei correlò immediatamente alla sua strategia messa in atto.

In quel momento squillò il telefonino dell'uomo, posato accanto all'i-pod, la suoneria, le 4 stagioni di Antonio Vivaldi, la portarono a pensare che fosse anche un uomo colto e dai gusti assai raffinati.

Federica chiuse gli occhi e si concentrò sulla voce della sua preda: calda, profonda, baritonale, perfetta come perfetto era ai suoi occhi quello splendore di maschio.

La telefonata durò solo pochi istanti, ma non le sfuggì che

l'uomo, pur parlando al telefono, mai avesse distolto il viso verso direzioni diverse da quella precedente segno, pensò gratificata, che se la stava mangiando con gli occhi.

Decise quindi di calare i suoi assi, si alzò dal lettino, fece finta di togliere qualche granello di sabbia dal telo da mare, vi si risedraiò sopra, a pancia in sotto, col sedere in bella mostra, totalmente scoperto, in direzione della sua preda.

Certo, in quella posizione non avrebbe potuto vederlo, ma aveva pensato già a come fare per ovviare all'inconveniente, tirò fuori dalla sua borsa uno specchietto da trucco e con la scusa di guardarsi il viso inquadrò l'uomo e ne studiò le reazioni.

La nostra vittima, che nel frattempo aveva finito di fumare il suo toscano, si era mosso sulla sdraio. ora le braccia erano ambedue distese sui braccioli e le dita tamburellavano nervosamente sul legno secco della sdraio, mentre il viso era sempre leggermente inclinato e rivolto verso di lei, o meglio verso il suo magnifico sedere.

Sorrise soddisfatta di sé e le parve anche di notare un aumento di frequenza di quelle piccole smorfie sul viso dell'uomo, evidentemente un piccolo ed innocuo tic nervoso.

Si immaginava e sperava, in cuor suo, che l'uomo prendesse una qualche iniziativa, si alzasse, venisse da lei e con una scusa anche banale attaccasse bottone.

Giovanni, pensò, si sarebbe precipitato e offerto di spalmargli la crema solare, partendo, non aveva dubbi, proprio dal sedere.

Non successe invece nulla di tutto ciò.

E la poca intraprendenza del bellone la irritò alquanto.

Decise quindi di andarci giù in modo duro, concreto, inequivocabile.

Si slacciò il reggiseno, con mosse lente e studiate lo gettò sopra la sacca del mare e si rigirò, inarcò la schiena mettendo in mostra per intero la prorompente femminilità delle sue tette.

Si adagiò quindi nuovamente con fare voluttuoso sul lettino, si tolse gli occhiali scoprendo i suoi cerulei occhi che tante vittime avevano mietuto nel passato e, fissandolo, gli regalò il sorriso più esplicito che sapesse fare.

Finalmente l'uomo ebbe una reazione.

E che reazione.

Si alzò, da dietro la sdraio tirò fuori un zainetto, ci infilò sigari telefonino e i-pod e ne tirò fuori una strana asticella bianca in fibra di carbonio.

La rigirò tra le mani, cercò e trovò il meccanismo di scatto, lo azionò.

L'asticella come per magia si trasformò in un bastone telescopico per non vedenti e con quello strumento di ausilio, rapidamente guadagnò la strada verso le cabine.